

## Le aziende americane sono al di sopra della legge?

di Joseph E. Stiglitz e Geoffrey Heal

Pubblicato il 12 luglio 2021 su Project Syndicate

Traduzione di Matteo Negrini

Adam Smith, il fondatore dell'economia moderna, sosteneva che il perseguimento di interessi privati – i profitti – avrebbe inevitabilmente promosso il bene comune.

Questo può essere vero in talune situazioni ma, ovviamente, non è sempre così.

La ricerca del profitto da parte delle banche ha portato alla crisi finanziaria del 2008, l'avidità della Purdue e di altre case farmaceutiche ha causato la crisi sanitaria della dipendenza da oppioidi <sup>1</sup>, così come, in altri tempi, il sostegno della Texaco al regime franchista aiutò i fascisti a trionfare nella guerra civile spagnola.

Sarebbe molto facile continuare questa sequela di nefandezze.

Oggi, la schiavitù infantile è tra le peggiori violenze dovute all'avidità delle grandi aziende.

Forse gli appassionati di cioccolato in tutto il mondo non lo sanno, ma alcuni dei loro "piaceri proibiti" potrebbero essere stati prodotti da bambini schiavi.

Nestlé, Cargill e altre aziende alimentari chiamate a rispondere di tali accuse si sono sottratte dal farlo in una pubblica udienza di tribunale.

Dato che loro, o le loro sussidiarie, hanno sede negli Stati Uniti, hanno sostenuto di non dover rispondere di misfatti commessi nella lontana Africa.

L'hanno fatto sapendo benissimo che il sistema giuridico dei Paesi dove vengono sfruttati i bambini non funziona e che, quand'anche fossero condannate, a loro costerebbe ben poco. Molto semplicemente, trasferirebbero le loro attività altrove e sarebbe difficile, se non impossibile, per un Paese piccolo e povero far rispettare qualunque sentenza.

Erano questi i temi in gioco in un caso discusso quest'anno innanzi alla Corte Suprema degli Stati Uniti.

In *Nestlé USA, Inc. v. John Doe I, et al./Cargill, Inc. v. John Doe I, et al.* <sup>2</sup> la Corte si è pronunciata contro sei maliani che chiedevano a Nestlé e Cargill un risarcimento per le sofferenze che avevano patito quand'erano schiavi bambini.

Invece di entrare nel merito del caso, la Corte si è limitata ad esprimersi (8 favorevoli, 1 contrario) soltanto sulla questione di diritto se un'azienda americana possa essere ritenuta responsabile per lesioni arrecate ad altri, all'estero.

La Corte ha stabilito che l'*Alien Tort Statute* <sup>3</sup> non possa essere applicato "extraterritorialmente", perché ciò equivarrebbe ad un'estensione della legge americana oltre i confini degli Stati Uniti.

Ovviamente, gli Stati Uniti operano sempre extraterritorialmente, ad esempio quando puniscono le società straniere per aver violato le sanzioni contro l'Iran.

La differenza è che, stavolta, ad esser chiamate in causa erano delle società americane (o chi lavora per loro).

Decidendo a loro favore, la Corte ha evitato di affrontare il problema di come fare per chiamare le società coinvolte in comportamenti illeciti all'estero a rispondere delle loro azioni.

In quale tribunale dovrebbero essere processate, se non in uno statunitense?

Senza dover rispondere di alcunché, le società americane hanno ben pochi incentivi a



cambiare il loro atteggiamento al di fuori dei confini nazionali.

Se avranno modo di far arrivare i nostri cioccolatini preferiti sugli scaffali dei negozi a un prezzo più basso grazie a fornitori che sfruttano il lavoro minorile, le aziende senza particolari scrupoli morali – categoria a cui, evidentemente, appartengono le suddette – si atterranno “strettamente” alla logica della concorrenza di mercato e lo faranno.

Chi proteggerà, allora, i bambini?

In questo caso era in gioco uno dei valori fondamentali degli Stati Uniti: quello dei diritti umani.

È nel chiaro interesse dell'America mostrare al resto del mondo che le sue aziende rispettano tali valori, specialmente in un momento in cui la brutalità della polizia contro gli afroamericani è sotto i riflettori dei media internazionali.

Insieme a Oxfam, abbiamo presentato alla Corte Suprema una memoria in cui sosteniamo che è nell'interesse economico dell'America chiamare le aziende statunitensi a rispondere di eventuali comportamenti illeciti, a prescindere da dove questi si verificano.

Crediamo che, a lungo andare, se vi si dedica la giusta attenzione, la responsabilità sociale delle imprese darà i suoi frutti sia per i consumatori sia per le aziende stesse.

Dopotutto, i Paesi e le aziende con una buona reputazione possono attrarre più capitali e migliori lavoratori rispetto a quanto non riescano a fare concorrenti meno etici, così come i loro prodotti saranno più interessanti per una generazione di consumatori sempre più consapevoli.

I lavoratori più giovani sono particolarmente sensibili a ciò che i loro datori di lavoro fanno e rappresentano. Ecco perché molte aziende hanno preso posizione contro le leggi per far desistere gli elettori <sup>4</sup> e hanno abbracciato obiettivi tesi a ridurre le emissioni di gas serra.

Tuttavia, troppe aziende sono ancora guidate dalla logica dei profitti a breve termine.

Mentre gli avvocati di Nestlé e Cargill lavoravano diligentemente per evitar loro di dover rispondere delle accuse, entrambe le società hanno rilasciato le solite dichiarazioni di condanna della schiavitù minorile.

Ma se la pensano davvero così, perché allora non hanno voluto discutere il loro caso in tribunale? Sicuramente, i loro ricchi avvocati sarebbero stati ben più che all'altezza di affrontare i rappresentanti dei maliani. Se le società avessero perso, non sarebbe certo stato perché prive di una difesa adeguata.

Come possiamo garantire che le grandi *Corporation* non facciano all'estero ciò che non si azzarderebbero mai a fare in patria?

La globalizzazione ci impone di mettere questa domanda all'ordine del giorno, dato che le società occidentali hanno esteso la loro attività a Paesi poveri dai sistemi giuridici molto limitati.

L'extraterritorialità non è il problema. Ciò che conta è metter fine a questa sorta di corsa al ribasso.

Gli Stati Uniti dovrebbero assicurare al mondo che loro e le loro aziende sono per la correttezza, senza alcun doppio standard.

Nel frattempo, Cargill, Nestlé e le altre società che, probabilmente, all'estero sarebbero ritenute colpevoli di violazioni dei diritti umani e dell'ambiente dovrebbero essere processate dal tribunale dell'opinione pubblica.

Il loro continuo sforzo per evitare di rispondere delle loro azioni la dice molto lunga.

Joseph E. Stiglitz, premio Nobel per l'economia nel 2001, insegna alla Columbia University di New York.

Geoffrey Heal è professore di “Impresa sociale” alla Columbia Business School.



#### Note del traduttore

- 1 Secondo le autorità sanitarie statunitensi, negli ultimi vent'anni, l'impiego fuori controllo di oppioidi (farmaci antidolorifici molto potenti) avrebbe causato negli Stati Uniti la morte per overdose di circa 450.000 persone.
- 2 [https://www.supremecourt.gov/opinions/20pdf/19-416\\_i4dj.pdf](https://www.supremecourt.gov/opinions/20pdf/19-416_i4dj.pdf)
- 3 Legge che permette ai cittadini stranieri di portare cause civili in tribunali americani.
- 4 La “soppressione degli elettori” (*voter suppression*) è una strategia utilizzata per influenzare l'esito di un'elezione scoraggiando o impedendo a specifici gruppi di persone di votare.